



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO
Collegio "F. Filzi"
Seminario Maggiore
GORIZIA

(Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redox e Amm.ne Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redox. di Roma el Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 800, semestrale L. 400, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

L'IMBONITORE E GLI STRUZZI

Tito vende il fumo dell'esercito "più potente", e l'occidente per pavidità si culla nell'illusione d'aver difesa la porta di casa

Non voleva la pena che il trucidato maresciallo ambigo di Belgrado spendesse due lire e più di chiacchiere per convincere l'Assemblea Popolare a votare il bilancio militare per l'anno 1951, dal momento che a nessuno sarebbe venuto per il capo di nuocere obiezioni; o la minima critica. Ciononpertanto, come è ormai di prassi, anche in questa circostanza «druse» Tito ha dato sfogo alla sua logorrea per dimostrare la necessità di rinforzare ulteriormente il «più potente esercito dell'Europa», e quindi aggiungere altri 300 milioni di dinari in più allo stanziamento dell'anno passato. Naturalmente queste maggiori spese sono richieste a puro scopo difensivo — ha detto Tito — giacché il mondo sa che la Jugoslavia non persegue scopi imperialistici per la conquista di territori altrui o per assoggettare genti di altre stirpi. Dichiarazione, questa, che può essere accettata per buona solo che si dimentichino l'istruttoria della Venezia Giulia e l'ultimo colpo mancato nella Zona B, per trascurare le pretese sulla Carinzia austriaca e su qualche altra porzione di territorio italiano. Comunque Tito ha tenuto a riaffermare che il nuovo esercito popolare jugoslavo non è uno strumento per servire gli interessi stranieri o per essere usato per l'oppressione del popolo, e anche queste dichiarazioni brillano della più pura luce della verità dopo che il regime comunista di Tito ha compiuto la bella capriola che tutti sappiamo, cadendo nelle braccia dell'occidente, sempreché la sorprendente capriola preserva il dittatore l'incolumità del collo, e preservi altresì gli «alleati» da qualche brutta sorpresa.

Ovviamente Tito non ha detto una sola parola sulla consistenza e sulle condizioni delle Forze Armate jugoslave, con la scusa che il nemico avrebbe potuto servirsi per i suoi piani aggressivi, ma in contrapposito ha dedicato moltissimo tempo a dimostrare come e qualmente i nemici esteri aumentano giorno per giorno la loro attività e le loro provocazioni. A questo proposito ha spiegato che dal luglio 1948 alla fine del 1950 si sono avuti ben 1.327 incidenti di confine con bulgari, ungheresi, romeni e albanesi, sottacendo il numero dei morti a seguito degli innumerevoli scontri armati. In questo passo del suo discorso, Tito s'è lasciato sfuggire un'importante confessione, quando ha detto che coloro che si distinguono lungo i confini nella smascherare i piani aggressivi dei paesi. Kominformisti, sono i soldati delle minoranze nazionali. Da questa dichiarazione si possono dedurre due cose indicative della situazione politica interna del paese. La prima sta a confermare che il regime titino preferisce far vigilare la frontiera dai soldati delle minoranze, italiani compresi, la seconda che il regime titino non si sente tanto sicuro della fedeltà delle autentiche razze slave, serbi, croati e sloveni e questa constatazione depone molto sfavorevolmente circa il preteso appoggio delle fatomatiche 32 divisioni jugoslave in caso di conflitto con la Russia. Alla luce di questa situazione, gli aiuti forniti dall'occidente alla dittatura titina appaiono molto rischiosi e non sarebbe da meravigliarsi se un giorno finissero per servire proprio a coloro contro i quali sono stati tanto ingenuamente largiti.

Tutto sommato, la lunga relazione fatta da Tito sul



Documento sulla «potenza» dell'esercito jugoslavo: Per moltiplicare lo spirito combattivo delle forze militari titine, l'Armata jugoslava conta sul contributo di queste «capitanesche» che studiano i punti di sfondamento.

bilancio delle Forze Armate è servita unicamente a dimostrare che l'esercito «più forte esercito d'Europa» appare sostanzialmente uno fra i più deboli; per non dispartire di una propria anche modesta industria bellica, per non contare su quella unità monolitica che si vuol far credere, per essere incrinato da divisioni razziali e ideologiche che al primo urto esploderebbero ferocemente, e infine per l'inasprirsi della lotta fra gli ufficiali provenienti dal bosco, che sono la maggioranza, e quelli delle ultime leve che vengono sfornati, bene o male, dalle cosiddette accademie.

Con un buzari del genere ai nostri confini non c'è da stare allegri ed è da meravigliarsi che i nostri uomini di governo, segnatamente il nostro ministro della difesa nazionale, stentino a trarne le debite conclusioni col far capire agli altri che il confine dell'occidente corre nei paraggi dell'Isonzo e che la Italia non può, né deve fidarsi su qualsiasi contributo pratico da parte della Jugoslavia di Tito. Il che trouserscerebbe del resto inaccettabile per tutto il popolo italiano, dal momento che i conti da regolare col nostro aggressivo e feroce vicino sono tuttora aperti e di vitale importanza per la sicurezza e per la giustizia dell'Italia.

Egidio Sereni

Seduta all'inizio dell'anno GIRO D'ORZZONTE DELLA GIUNTA DEL MIR

La Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista ha tenuto a Gorizia una riunione ordinaria d'inizio dell'anno, presenti tutti i suoi membri, oltre ai rappresentanti del Consiglio Nazionale e di un raggruppamento giuliano-dalmata dell'Alta Italia. Dopo gli esposti fatti dai singoli relatori, si è proceduto ad un consulto del lavoro svolto nell'anno 1950, dal quale l'organo esecutivo ha tratto argomenti per constatare che la linea di condotta del governo nei confronti dei problemi giuliano-dalmati continua a muoversi su un piano inclinato in contrasto con gli interessi e obiettivi nazionali e non conforme alle legittime aspirazioni delle genti della Venezia Giulia e della Dalmazia. Accostati gli sviluppi e le conseguenze di questa inaccettabile linea di condotta, si è determinata nell'altra dedicata zona di confine dello

Alto Adige, la Giunta Esecutiva del MIR ha deciso di intensificare l'azione fondata sui presupposti già enunciati in precedenza: vale a dire decisa opposizione ad ogni politica di amicizia verso la Jugoslavia di Tito, fino a tanto che non verranno risolti i problemi territoriali ed i rapporti in generale con quel paese. A questo proposito la Giunta ha stabilito di rivolgere un appello agli altri organi giuliano-dalmati, segnatamente l'A. V. G. D. e al C. L. N. dell'Istria perché venga concordato un comune indirizzo di attività sul piano nazionale e internazionale, mobilitando tutte le forze e tutte le possibilità al fine di tenere vive le legittime, insopprimibili esigenze della nostra politica giuliano-dalmata e tutela dei vitali interessi della Nazione.

La Giunta ha poi trattato del problema dei beni abbandonati nei territori usurpati dalla Jugoslavia, rivolgendone un plauso all'ing. Cassini che con tanta abnegazione e competenza conduce il rispettivo ufficio creato dal MIR, assicurando con ciò efficace e sempre più larga assistenza gratuita a tutti gli esuli interessati.

Circa le prossime elezioni amministrative e ai conseguenti orientamenti delle comunità dei profughi, la Giunta ha accettato il criterio delle valutazioni locali proposte da alcune sezioni, accertando perciò ogni indirizzo vincente. Per quanto invece concerne le elezioni politiche, la Giunta s'è proposta di cominciare un'azione preliminare consultiva a carattere capillare per conoscere le opinioni della massa dei profughi su quei problemi politici ed economici che potranno costituire argomenti programmatici della campagna elettorale.

Alla fine la Giunta s'è occupata delle situazioni particolari delle zone di confine orientale, il Goriziano e il Territorio Libero di Trieste, constatandone gli aspetti negativi nei riflessi degli interessi nazionali. Dopo aver rivolto un saluto fraterno alle popolazioni della Zona B e alle famiglie dei deportati goriziani e di tutte le altre vittime del regime di terrore di Tito — alle quali nessuno ha reso finora giustizia — la Giunta del MIR ha fissato i termini delle prossime iniziative da svolgere sul terreno politico, parlamentare e dell'organizzazione attiva.

Il Presidente ha detto infatti che gli esperti giuliano-dalmati saranno bene accolti, purché seri e competenti e si richiami a Belgrado... a spese delle proprie organizzazioni; ha assicurato che verrà tenuta altra riunione a Roma e che saranno tenuti nel dovuto conto i suggerimenti delle organizzazioni dei profughi interessate nel problema; alle stesse verrà inviato dal Tesoro lo specchio delle proposte slave e sarà fatto il punto della situazione.

A questo proposito l'ing. Cassini ha svolto una brillante relazione tecnica, prendendo gli opportuni contatti con i funzionari governativi; l'intervento ha suscitato un grande interesse per la competenza dimostrata in proposito dal dirigente dell'ufficio beni abbandonati del MIR.

Il marchese Polesini ha parlato sulla parte agricola e l'on. Bartole, spalleggiato dai rappresentanti del MIR, ha raccomandato di tener presenti soprattutto le necessità dei piccoli proprietari.

Altri interventi quelli di Bussi (Zara) per gli artigiani, dell'avv. Zilhotto, del comm. Vigliardi, del dr. Derencin.

E' seguita ancora una nutrita discussione, che si è conclusa positivamente sul punto di vista espresso dai delegati del MIR, ribadendo la necessità della collaborazione e con la promessa del governo di continuare a fare il possibile per risolvere presto e bene la questione. Riunione come si vede oltre tutto importante che è valsa a chiarire la situazione ed a creare le basi per una collaborazione futura.

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABONATO NE PROCURI UN ALTRO

Altro campanello d'allarme pel TLT

L'ha suonato l'on. Bartole in una radio-intervista da Trieste, ma lo stesso spirito deve essere portato negli ambienti parlamentari, specie nel gruppo pro Venezia Giulia

Con viva sorpresa abbiamo ascoltato l'intervista concessa lunedì 8 gennaio alla radio dall'on. Attilio Bartole, nel corso del suo soggiorno triestino. Sorpresa, aggiungiamo subito, gradevole, in quanto le cose dette dal deputato istriano hanno ricalcato enunciazioni e atteggiamenti da noi espressi nel passato con altrettanto o forse maggiore chiarezza, ma che allora non ci avevano procurato apprezzamenti di simpatia e, forse, forse, in tutto loco ed avremmo fruito qualche giudizio che poi avrà potuto influire sulla determinazione della misura della nostra attività in relazione al gradimento superiore. Comunque quello che conta è che finalmente un deputato della maggioranza, e per giunta istriano, ha sentito il bisogno di venire a Trieste in quest'alba dell'anno 1951, per dire delle cose molto vere e molto gravi in materia di politica estera. Sfrondata di ogni rivestimento di esigenze diplomatiche, l'intervista dell'on. Attilio Bartole ha fissato una politica falli-chiarezza, i seguenti punti della situazione del Territorio Libero e dei connessi rapporti con la Jugoslavia:

1) Le condizioni vigenti nella Zona B amministrata dagli jugoslavi sono andate peggiorando a danno di quelle sventurate popolazioni italiane.

2) L'aspettativa di questa politica italiana di remissività, sia verso la Jugoslavia che verso le potenze occidentali divenute sostenitrici della dittatura di Tito, non trova più alcuna giustificazione, specie oggi che il nostro paese sta avviandosi verso impegni militari precisi;

3) E' ora di far presente alle grandi democrazie, che anch'esse hanno al proprio attivo una serie di enormi errori politici, ai quali ora non stanno aggiungendo altro non meno pericoloso, col puntare sulle problematiche 32 divisioni militari di Tito, correndo con ciò il rischio di porre in pericolo l'indivisibilità del territorio orientale dell'Europa un fattore di debolezza, di confusione e d'incertezza;

4) In conseguenza di questa complessa situazione di fatto, appare necessario che il nostro governo riveda la sua linea di condotta e si ispiri e la orienti verso una più chiara e decisa tutela degli interessi nazionali.

Queste, in sintesi, le affermazioni e le constatazioni fatte dall'on. Attilio Bartole nella sua intervista triestina, le quali, ammesse che non abbiano alcun rapporto con le vicende elettorali che si profilano anche in quella città, acquistano indubbiamente particolare significato e dovrebbero essere generalizzate di ben maggiori sviluppi. Il che sarebbe possibile, qualora l'on. Bartole, partito da Trieste col bagaglio di tanti preziosi elementi raccolti sul posto, portasse lo stesso spirito e le medesime conclusioni in seno al gruppo parlamentare giuliano per convincerlo delle necessità e dell'opportunità di proporre i rapporti italo-jugoslavi all'attenzione e al voto di tutto il Parlamento. Non vogliamo nemmeno pensare che l'on. Bartole possa più sottrarsi a tale dovere, dal momento che i suoi appiunti e le sue osservazioni toccano in pieno la linea della politica estera del nostro governo e ben difficilmente il Conte Sforza da una parte, il signor Piacardi dall'altra, quali ministri delegati a trattare, potrebbero scanzare la propria parte di responsabilità per quanto di un-

lante di delerterio, di pericoloso è venuto a crearsi nella posizione dell'Italia nei confronti della Jugoslavia e dei suoi sostenitori d'occidente. Certo, è confortante il fatto che l'on. Attilio Bartole abbia constatato come che noi abbiamo viste e denunciate molto tempo fa ed abbiamo tratto conclusioni che noi abbiamo poste anche nel corso dello storico «placet» dello Isonzo, svoltesi a Gorizia. Ma allora l'idea di condizi-nare la partecipazione al Patto Atlantico di averci attardato addosso le ire di chi giudicava col Baedeker degli itinerari ufficiali di Palazzo Chigi, anziché con la sensibilità e il senso realistico, politico e morale, tanto affluenti nei giuliani dalla secolare esperienza acquisita nei loro rapporti con turbolenti e aggressivi vicini di casa; mentre oggi l'aria si è fatta greve e le due posizioni chiave del paese, Alto Adige e Venezia Giulia, stanno sempre più sgretolandosi e non vediamo come domani il governo potrebbe spiegare e giustificare una politica falli-chiarezza, i seguenti punti della situazione del Territorio Libero e dei connessi rapporti con la Jugoslavia:

Abbiamo presente nel ricordo, come impressa in un marchio rovente di scherno e di disprezzo, la famosa dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, con la quale le tre grandi Potenze si erano impegnate a restituire tutto il Territorio Libero di Trieste, compresa la Zona B. I fatti successivi hanno dimostrato che si era trattato di una indecente turpitudine a scopo elettoralistico e il sospetto è avvalorato dal fatto che d'allora i sottoscrittori di quell'impegno se lo sono rimangiato, non desiderando tutto il Territorio Libero di Trieste, compresa la Zona B. I fatti successivi hanno dimostrato che si era trattato di una indecente turpitudine a scopo elettoralistico e il sospetto è avvalorato dal fatto che d'allora i sottoscrittori di quell'impegno se lo sono rimangiato, non desiderando tutto il Territorio Libero di Trieste, compresa la Zona B. I fatti successivi hanno dimostrato che si era trattato di una indecente turpitudine a scopo elettoralistico e il sospetto è avvalorato dal fatto che d'allora i sottoscrittori di quell'impegno se lo sono rimangiato, non desiderando tutto il Territorio Libero di Trieste, compresa la Zona B.

FATTO IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

RIUNIONE A ROMA per i "beni abbandonati,"

Hanno parlato per il MIR l'avv. Bartoli e l'ing. Cassini

L'11 gennaio si è svolta a Roma, al Ministero del Tesoro, una importante riunione, presieduta dal comm. dr. Rivano dell'IRFE ed alla presenza, per il governo, del dr. Barbosa, del dr. Gonella e di Branca Tisano (Tesoro), del dr. Vigliardi (Ufficio zone confine della Presidenza del Consiglio), degli esperti tecnici della commissione di Belgrado dr. Rizzo e ing. Magliana; per le organizzazioni giuliane: dello avv. Bartoli e dell'ing. Cassini per il MIR, di S. E. Ciampini per l'Opera assist. profughi, dell'on. Bartole per il CLN dell'Istria, dell'avv. Zilhotto e del dr. Delgado per l'ANVGD, dell'avv. Selem per l'Ass. dalmatica, del dr. Derencin per l'Unione industriali giuliano-dalmati, del sig. Bussi per gli artigiani profughi e del marchese Polesini per l'ALACAI; presenti inoltre vari osservatori e giornalisti.

Ha preso per primo la parola il dr. Rivano che ha illustrato la situazione dopo gli accordi firmati il 23 dicembre tra Italia e Jugoslavia, rilevando in particolare che in dicembre su 16.000 circa domande presentate, 10.000 erano state definite relativamente alla legittimazione (proprietà e categorie dei beni); in base all'accordo entro il prossimo marzo

c'è l'impegno di definire tutte le denunce restanti, mentre per l'agosto tutte le domande dovranno essere riesaminate per la valutazione economica.

Il dr. Rivano ha proseguito informando, come già da noi ampiamente riferito nella serie di articoli del nostro Pappo, che la commissione di Belgrado ha raggiunto l'accordo sulla classificazione dei beni agricoli in sei tipi, mentre sta trattando per quelli urbani ed industriali. Per il coefficiente di rivalutazione si è invece ancora in alto mare perché la proposta jugoslava si basa appena sul 30-40% del coefficiente proposto dagli italiani. Dando lettura del testo dell'accordo, il presidente ha messo in rilievo l'art. 19 che prevede l'impegno degli slavi di acquistare i beni immobili dichiarati in libera disponibilità, ad un prezzo che si baserà sui criteri di valutazione che verranno fissati per i confiscati e nazionalizzati. A questo proposito il presidente ha comunicato che solo il 20% circa degli interessati ha risposto accettando di vendere alla Jugoslavia i propri beni dichiarati in libera disponibilità; il Tesoro pertanto inviterà i suddetti a dare il proprio consenso per

la vendita entro il prossimo marzo.

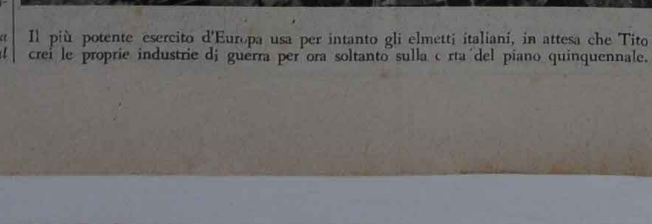
Hanno poi preso la parola i tecnici italiani della commissione mista di Belgrado che hanno riferito per la parte agricola, boschiva, ecc. informando sulle difficoltà frapposte dagli slavi i quali, preparatissimi, vorrebbero prendere per base di valutazione i prezzi fissati dalle parti nei contratti di vendita, mentre è notorio che per evadere il registro, purtroppo in Italia le parti indicano nei contratti prezzi infinitamente inferiori ai reali.

Naturalmente da parte italiana non è stata accettata questa base ed il Ministero del Tesoro ha chiesto a tutte le organizzazioni presenti un ausilio documentativo in materia.

Hanno poi preso la parola i rappresentanti delle organizzazioni giuliano-dalmate invitate alla riunione; gli interventi più efficaci sono stati quelli dei rappresentanti del MIR: avv. Bartoli e ing. Cassini, dirigenti quest'ultimo dell'apposito ufficio per i beni abbandonati del MIR, e del marchese Polesini. L'avv. Bartoli, interpretando anche il pensiero degli altri gruppi, ha espresso la soddisfazione delle organizzazioni dei profughi perché finalmente il

Ministero del Tesoro ha sentito la necessità e l'opportunità di una collaborazione da parte degli organismi giuliano-dalmati che, oltre ad essere interessati del problema, sono quelli che hanno maggiore esperienza in materia; ha proposto perciò che la discussione della riunione venisse avviata appunto a fissare le basi per questa collaborazione permanente; la proposta è stata accolta.

Il Presidente ha detto infatti che gli esperti giuliano-dalmati saranno bene accolti, purché seri e competenti e si richiami a Belgrado... a spese delle proprie organizzazioni; ha assicurato che verrà tenuta altra riunione a Roma e che saranno tenuti nel dovuto conto i suggerimenti delle organizzazioni dei profughi interessate nel problema; alle stesse verrà inviato dal Tesoro lo specchio delle proposte slave e sarà fatto il punto della situazione.



Il più potente esercito d'Europa usa per intanto gli elmetti italiani, in attesa che Tito crei le proprie industrie di guerra per ora soltanto sulla carta del piano quinquennale.

COLONNA MENEGHINA

Vi prego di non dirmi che non sapete cosa sia la Domus... Vi dico subito che non vi credete. Non è possibile ignorare l'esistenza e gli scopi di questa benemerita cooperativa edilizia di Milano che fino ad oggi ha dato molto da fare alle rotande di tutti i quotidiani dell'Italia. Da qualche mese non si può più aprire un quotidiano della capitale lombarda senza trovare una magnifica fotografia di un edificio a dieci piani, che la Cooperativa costruirà a San Siro, nonché una dettagliata esposizione del problema della casa ai profughi.

Potete ormai chiedere informazioni sulla casa della Domus a qualsiasi milanese di passaggio ed avrete tutte le possibili delucidazioni del caso, senza essere costretti a recarvi nella sede della Cooperativa in via Pisacane 19, a scocciare il Conte Martinis, l'ing. Manzini o l'ing. Bacci. Benone - direte - l'ufficio stampa funziona egregiamente e la costruzione come va?

Calma ragazzi, lasciatemi lavorare. Ho da darvi una buona notizia: finalmente il Comune di Milano ha fatto la regolare consegna del terreno donato alla Domus. Si sono recati sul posto tutti i propugnatori della benemerita iniziativa: dal Conte Borromeo al Conte Martinis, dalla Contessa Garavaglia-Corvino alla Signora De Pretto, dal Comm. Rosa al Capitano Lino Drabeni ed al dr. Gaverrini. Era proprio il giorno di Santa Lucia, caro al ricordo di tutti i bimbi buoni. Anchio non son sentito buono e meritavo di un piccolo premio. Non ho voluto mancare alla festa: umile e modesto, mi sono infilato in una auto pubblica, fra un Conte ed un Commendatore. Dapprima l'autista, che era un meneghino di Napoli, non si fidava a causa della nebbia e non riusciva a trovare il Piazzale Stuparich. Dove diavolo s'era cacciato il terreno? Accidenti alla nebbia di Milano! Dopo accurate ricerche ed esplorazioni alla cieca, trovammo il terreno che era andato a nascondersi proprio dietro il Lido, a destra della casa della Lotteria del Senatore Montagnani. Mascalcenello! (allusione al terreno). Sono questi scherzi da fare alle persone per bene e timorate di Dio?

L'ing. Bacci, del quale ho visto vagamente l'ombra nella nebbia, era molto emozionato e seccato da quel contrattacco. Ci mostrò cortesemente un punto indefinito nella cortina grigia del nebbione, pesante ed opaco.

Ecco - disse - il palazzo sorgerà qui. Dove? Qui! A destra dove non vedete nulla c'è già un grattacielo. Leggete si vede il Resegone. Il nord è da questa parte. Ci mostrò un nord bellissimo, quale nessuno aveva mai visto fino allora. L'incaricato del Comune, girando con un paio di occhio a Menegone. Poi le ombre si allontanarono leggere ed in silenzio, entrarono in alcune macchine, e si dileguarono nella città. La consegna era fatta. Poco dopo quelle ombre presero forma umana nel bar Biffi.

Il Conte Ottavio parlò coi giornalisti e si scusò della nebbia. Promise quanto prima la posa della prima pietra alla presenza di Vescovi, Sindaci, aristocrazia e plebe. Non bevemmo un vermouth: bevemmo brindando - un Martinis... E il giorno dopo sui giornali lessi la bellissima e pateticamente cronaca della consegna del terreno. Debbo dire la verità che nella nebbia i tutti quei particolari mi erano sfuggiti. Ma cosa volete? sono piuttosto miope e da qualche tempo soffro di ematismi.

Sette giorni a Roma

Per i senzatetto Si è appena chiuso il corso per l'assegnazione dei 35 alloggi al Villaggio Giuliano dell'E42 in Roma sul fondo per i senzatetto, al quale partecipano circa duecento concorrenti, che è pervenuta la comunicazione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, che stanziò in favore dell'Opera un ulteriore finanziamento per la costruzione di altri 35 alloggi. Il Presidente dell'Opera si è reso interprete dei sentimenti di gratitudine degli esuli giuliani e dalmati ed ha inviato a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, i telegrammi di vivo ringraziamento.

Dopo l'attuazione di questo secondo lotto di alloggi per i senzatetto, residenti in Roma, ai quali verranno ad aggiungersi quelli a riscatto sul Piano Aldisio, il problema per la sistemazione alloggiativa degli esuli residenti in Roma si avvierà verso una prossima e definitiva risoluzione. E' negli intendimenti dell'Opera, allo scopo di venire incontro in particolare agli esuli residenti nei centri raccolta profughi che versano in condizioni economiche piuttosto disperate, di incoraggiare gli attuali abitanti del Villaggio di optare per le case a riscatto in maniera da rendere liberi gli attuali quartieri ed assegnarli ai profughi in campo, stante il modesto ammontare delle pigioni.

Agli artigiani Il Disegno di Legge, approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 29 settembre 1950, che contempla l'assegnazione all'Opera di un fondo per il finanziamento delle attività artigiane giuliane e dalmate, ha testé ottenuto anche l'approvazione del Senato, per cui si nutre fiducia che esso potrà quanto prima divenire operante. Se il provvedimento è stato approvato con preferenza sollecitudine lo si deve in particolare al compiacimento dell'on. Bartole, relatore della Commissione Legislativa della Camera dei Deputati e dell'on. Senatore Tupini Umberto, presidente e relatore della Commissione del Senato. Ad essi vada il riconoscente ringraziamento dei dirigenti dell'Opera e degli esuli della Venezia Giulia e Zara, che con l'esecuzione di tale provvedimento vedono avvalorata la loro possibilità di una sistemazione definitiva in Patria, lassata sul lavoro.

Festa di fine d'anno Il giorno 23 dicembre ha avuto luogo, nel Collegio delle Bambine Giuliane e Dalmate una festa tradizionale, che le bimbe sogliono offrire ai loro benefattori come segno di gratitudine, per tutte le premure che loro prodigano.

Per la comodità degli invitati e per le partenze delle bimbe, la festa si è svolta il 23 anziché il giorno del Santo Natale. Erano presenti il Presidente dell'Opera Assistenziale Profughi Giuliani e Dalmati, ing. Oscar Sinigaglia con la sua distinta signora Presidente del Madrinato Italiano; il dott. Familiari per S. E. Ugo Severini, S. E. Ciampini, Vice Presidente dell'Opera; il dott. Mandic, il Segretario Generale dell'Opera, Aldo Clemente; il dott. Cacci e numerose madrine.

Il bozzetto allegorico rappresentato s'intitolava: «Le tre campane». La prima campana rappresentava la nascita, perciò allegria ed ebrietà di vita; la seconda la vita, anziché la morte, dalle preoccupazioni; la terza la vecchiaia, stanca; per silenziosità come l'uomo stanco viene colto dal suo sonno, così anche l'anno vecchio e stanco lascia il suo posto ad un altro che, chissà, porterà forse più gioia del precedente.

Gli attori, erano le piccole dai sette ai dodici anni, le quali hanno danzato e cantato con molta grazia, tanto da suscitare l'ammirazione di tutti i presenti. La bellezza degli abiti e la precisione della mimica delle piccole, erano circondati dalla originalità del palcoscenico. Guardandolo di prospetto si vedeva: un lembo di cielo stellato, una grande corona dietro la quale si nascondeva il coro e sulla quale erano disegnati alcuni lembi delle nostre terre lontane, a destra s'innalzava un bellissimo albero di Natale carico di doni e dolciumi, un'enorme mano posata su di un piedistallo stringeva del bellissimo e originali fiori.

Questa scenografia è stata ammirata da tutti gli invitati e il creatore di questa originalità è il signor Amadeo Colletti, il quale ha lavorato con tanto amore ed ha saputo destare, nelle pie-

PROBLEMI DEGLI ESULI

REGINETTA

La leggendaria reginetta del Veglione dell'esule, la profugina da Dignano Pia Marchesi, attornata dagli arcazzatori Mattioli e Rosolini Ottavio.

DIFFONDE L'ARENA, FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO

DIALOGO col lettore

Letto, ho bisogno di parlare con te, vedi, lo ho fatto con "gran taciturnità" o forse per questo dovrei considerarmi il meno adatto ad aprire un dialogo con te; eppure credo di sentire meglio di tanti altri la tua anima, di capire cosa c'è in te di nuovo, d'inconscio. Perché, è doloroso ammettere, l'anima di troppi di noi si va trasformando; una voce mi sussurra che troppi si sono impigliati nell'indolente vita dei campi, un'altra accoratamente mi riferisce che anche la sommaria s'è messa a serpeggiare fra troppe famiglie, un'altra ancora dice tra lo stupito e l'incredulo che la passione nazionale si assopisce per lasciare il posto ad un freddo rancore verso tutto e verso tutti.

Ecco, tu già corresti dirmi che avrei fatto meglio a tacere, di fare cioè come son solito e non mettere la mia "pezze" proprio a serpeggiare fra troppe famiglie, un'altra ancora dice tra lo stupito e l'incredulo che la passione nazionale si assopisce per lasciare il posto ad un freddo rancore verso tutto e verso tutti.

Questa la morale del mio dialogo; bisogna ritrovarsi tutti e, vadate bene, non facendo alcuna propaganda per questa o quella organizzazione; il mio invito riguarda soltanto il ritrovarsi ideale proprio spirituale in quella concordia che ti fa riconoscere ed amare il fratello fosse esso confuso fra mille; che più ti si fa avvicinare con immensa bontà, con grande pietà.

Ho parlato inutilmente! Sto inseguendo dei miti a che? Non è vero che ho detto? Meglio così; lenti, pigri, ciascuno un piccolo cane di coscienza; forse le conclusioni che si verranno a trarre saranno per ciascuno un valido insegnamento.



I coniugi Bendocchie hanno ballato anche quest'anno le classiche viltotte dignanesi al Veglione dell'Esule, nei tipici costumi del luogo, religiosamente conservati.

Da Padova ancora un pegno d'affetto

Solidarietà d'adesioni a "L'Arena," Per la chiusura dell'Anno Scritto i profughi residenti a Padova, hanno voluto offrire un altro tangibile segno di solidarietà col nostro giornale, promuovendo una sottoscrizione in omaggio e costante ricordo a S. E. Mussolani. Li ringraziamo tutti, comossi!

Soppor Luciano 200 (Pola); Prof. Danolich Pietro 500 (Galleseano); Meden Maria 100 (Pola); Climan Vincenzo 200 (Pola); Cionoviar Maria 100 (Pola); Zanini Ugo 200 (Pola); Cella Antonio 200 (Pola); Godina Antonio 500 (Dignano); Negri Antonio 150 (Dignano); Rocco e Terzan 300 (Pola); Fabro Giovanni 150 (Dignano); Tullini Antonio e Donatella Zanardelli 150 (Pola e Galleseano); Buch Giovanni 150 (Dignano); prof. Muglia Francesco 150 (Umago); Glavina Morda 100 (Pola); Pian di Posarelli 100 (Pola); Grubissa Felice 100 (Pola); Franchi Linda 100 (Pola); Bicchieri Gino 100 (Pola); Prof. Dechigi Melchiorre 500 (Vibisano); Sandrin Giuseppe 300 (Capodistria); Stefanutti Ruggero 200 (Montebelluna); Ermani Ramiro 200 (Pinguente); Roveri Francesco 100 (Pola); Dristenti Luciano 500 (Trieste); Moscarda Mario 300 (Galleseano) Miani Mario 300 (Brianti); Prof. Degrossi Attilio 100 (Isola); Orri Pierina 200 (Fasana); Prof. Cantonaro Enrico 200 (Pola); N. N. 100 (Pirano); Prof. Fioranti Lelio 150 (Dignano); dott. Stacchelli Domenico 200 (Pola); Martinielli Tullio 200 (Pola); dott. Marazziti Vincenzo 100 (Albano); Bartoli Egidio 150 (Pola); Lulich Antonio 200 (Pola); Pulin Giovanni 200 (Dignano); Bonissi Mivani Bartoli 100 (Rovigno); Forti Ida 100 (Pola); Miani ved. Cantini Lidia 200 (Vigisanigo); Miani Anita - Farmacia Month (Padova) 300 (Vigisanigo); Dott. Polj Francesco 150 (Capodistria); de Manzolli Silvio 100 (Parenzo); Tarme dott. Lazzarini Tommaso 100 (Albano); Sotte Romano 100 (Pola); Stocovaz Ella 100 (Dignano); Bartoli Rina 100 (Rovigno); Zampollo Aldina 150 (Pola); Stoppo Antonio 100 (Trento - Fasana); Sindhic Alberto 100 (Pola); N.N. 200 (Dignano); Defari Mauro 200 (Caldede - Ceschini 150 (Pola); proprietari Gelateria via Sergia.

ELARGIZIONI

Le famiglie Arturo e Silvio Venier elargiscono L. 500 pro Arena per onorare la memoria della loro zia Lucia Polani deceduta a Monfalcone.

La famiglia Raffaello Raffael (S. Vito - Taranto) elargisce L. 300 per orfanelli di memoria della cara mamma Annalia Raffael e per onorare la memoria della buona signora mamma di Giulio e Arturo Stossi elargiscono L. 150 pro Arena e L. 150 pro bambini profughi istriani bisognosi.

Per onorare la memoria del fratello della collega Elena Decanova, le insegnanti Marchetti Silvia, Yasari, Licini e Sassi elargiscono il totale L. 1000 per orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile e buona signora Giuseppina Cionoviar, morta a Padova il 19 dicembre u. s., Maria Porell elargisce L. 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della signora Giuseppina Cionoviar Elsa e mamma L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della buona signora Maria Baricelli, la famiglia Sbona Giorgio elargisce L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del fratello della collega Elena Decanova, le insegnanti Marchetti Silvia, Yasari, Licini e Sassi elargiscono il totale L. 1000 per orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara signora Maria Baricelli, deceduta a Roma, Giovanni Bradini elargisce L. 250 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Pettinelli, la moglie Tina elargisce L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Bassi ved. Balani, madre del giudice dott. Daniele di Lido, A. Lenzi elargisce Lire 500 pro Arena.

LA QUINTA COLONNA D'ALABARDA

Affermazione esagerata, di quando in quando ci sembra strana; strana lei, strani noi, strane brave autorità; i nostri partiti ed enti fanno tutto il possibile per sostenere la causa nazionale, ma, sotto sotto, c'è un tarlo malefico che rode e, non visto, conquista sempre più terreno; l'indipendentismo. Qualcuno riderà, si scrollerà le spalle e dirà tra sé e sé: «Ah, ma di quei quattro gatti spacciati non c'è proprio da aver paura». Esatto, quattro gatti, e se fossero soli non ci sarebbe proprio da aver paura. Ma soli non sono: il loro fianco militano due potenti alleati che operano in concomitanza ai danni della italianità della nostra cara Trieste: essi sono la quinta colonna di Tito e gli inglesi, che finanziano ed aiutano con ogni mezzo il movimento indipendentista, con le armi più subdole, ma più penetranti. Perché, ad esempio (la nostra domanda purtroppo resterà senza risposta) è stato costituito un corpo così imponente di Polizia Civile? Poliziotti a Trieste se ne incontrano ad ogni piè sospinto, in numero impressionante, a svolgere le più svariate, ed a volte anche ridicole mansioni. Bene, che ci stanno a fare in tanta sovrabbondanza? C'è un calcolo diabolico che qualcuno ha fatto sotto la plausibile scusa che a Trieste è necessaria una forte polizia, essendo questa zona recalcitrantissima, ma nel contempo faccio serpeggiare la voce che se non obbediscono in tutto e per tutto agli ordini impartiti, li dimetto dal corpo mettendo alla fame le loro famiglie. Il resto viene da sé: il povero poliziotto, che è anche un buon italiano, finisce per fare qualche cosa o per assumere certi atteggiamenti non proprio consoni al comportamento di un buon italiano. Tutto ciò magari in buona fede, senza rendersi conto delle conseguenze che potrebbero maturare e che in effetti maturano col tempo, inesorabilmente.

Di questi aspetti sotterranei della situazione triestina ne saprà certamente qualcuno: il dott. Mario Giampiccoli, leader del fronte della indipendenza, nonché direttore responsabile del periodico «Trieste Sera», che fu a suo tempo a Spalato, in Dalmazia, in qualità di ufficiale italiano, non sappiamo bene se con sentimenti di liberatore o di occupatore. Certo che i suoi sentimenti sono evidenti: ben spalleggiato e fotografato da Tito da una parte e dagli inglesi dall'altra, egli completa il nefasto trio che sta attentando all'italianità di Trieste. Torneremo ancora sull'argomento, che sta diventando ogni più che mai attuale e passiamo ora, prima di chiudere, ad un po' di cronaca.

Il Sindaco di Trieste, ing. Gianni Bartoli, è proprio una gran brava persona: dopo aver cantato al «Veglione dell'esule» di Gorizia la nostalgica canzone «Adio mia vecchia Pola», ha preso accordi con il maestro Angelini, direttore dell'orchestra della RAI, consegnandogli le partiture della canzone che verrà quanto prima messa in onda in rete nazionale.

A Trieste ci sono oggi quattro famiglie di esuli in più che possono definirsi contente: trattasi precisamente delle famiglie istriane Fraguicomo, Piatco, Mayer e Rosselli, allodiate al Silas, che la sorte ha favorito nell'estrazione di quattro appartamenti di un lotto di case attualmente in costruzione a San Sabba. L'estrazione è stata compiuta personalmente dal presidente di zona dott. Gino Palutini, nel corso di una riu-scitissima festiciola svoltasi il giorno dell'Epifania al Silas, che ha visto anche un grazioso spettacolo di arte varia, comprendente, tra l'altro, la dizione di poesie di Tino Garavito ed un bozzetto patriottico di de Petris. A conclusione c'è stata una graditissima distribuzione di dolciumi ai bambini. «Dulcis in fundo», dunque.

el refolo

Saluti La famiglia Pisani, una delle prime venute a Brindisi, con l'esodo, lascia la comunità giuliana di quella località, essendo stato trasferito a Napoli il capofamiglia.

Al parenti i saluti e gli auguri dei profughi di Brindisi.

Il sig. Luigi Mistraris da Gorizia invia cordiali saluti alla signora Ester Mileti residente a Trosplan.

Lutto E' deceduta ad Aviano (Udine) il giorno 6. c. m. la profugina di Dignano d'Istria Biassoli Bianca, d'anni 43. Ha lasciato nel più profondo dolore la mamma Maddalena, il padre Mirteo, i fratelli Antonio, Marco, Dino con le cognate ed i nipotini. Ai familiari tutti porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

Al "Filzi" In occasione della morte della Signora Maria Grubissi, mamma della Medaglia d'Oro Mario Grubissi ex allievo del Collegio «E. Filzi» di Plesno, tramite il Giornale di Trieste l'impresario di L. 8.200 risultante dai seguenti versamenti: Irma e dott. Mareklo Cordovado Lire 2.000; Maria e Sino Krebsl 1.000; Iolanda e Nino Nivolaro 1.000; Dott. Lella e Bruno Cordovado 1.000; Colleghi del figlio dott. Guido Grubissi 3.200.

La Direzione, partecipando al lutto doloroso della famiglia sentimentale ringrazia, in occasione delle feste natalizie, L. 20.000 per l'acquisto di oggetti utili agli allievi.

Dall'Assoc. Industriali della Provincia di Gorizia tramite il Presidente avv. dott. Mario Hauser L. 10.000.

La Direzione ringrazia vivamente, a nome anche degli allievi e delle loro famiglie.

Augurio Giovanna Matteoni, anche se, in ritardo, porge cari auguri a tutti i conoscenti ed amici di Pola e Montona, stabiliti nei campi di Tortona, Migliarino di Pisa e Massa Marina.

Comunicazione STRONI Antonia, Guidonia: Facendo seguito alle precedenti comunicazioni in materia, la informiamo che l'Ufficio stralcio della Prefettura di Pola ha sollecitato una volta presso l'I. N.P.S. di Trieste (Ufficio stralcio, Sede di Pola), l'evacuazione della sua pratica.

el refolo

CORDOGLIO

Il Comitato V.G.D. di Ravenna esprime le più vive e sincere condoglianze al Signor Rodolfo Battara, deceduto nel giorno di oggi, al fucilatore compagno di lotta, venuto i familiari ed una rappresentanza del Comitato di Vicenza.

Il dr. Battara medico provinciale per molti anni a Zara, aveva ricoperto varie cariche pubbliche e cittadine, portando tutti i suoi operosi, faticava ed intelligente attività. Di sentimenti ispirati al più profondo amore di Patria, sino all'ultimo era rimasto nella sua Zara, finché, emigrato l'età e la malferma salute, aveva deciso di seguire l'esempio di quanti lo avevano preceduto nell'esilio.

Alta famiglia ed ai congiunti tutti, le condoglianze più sentite dei dalmati della provincia di Vicenza.

Vittorio Tich

A Longare (prov. di Vicenza) è deceduto giorni addietro il profugo fiumino Tich Vittorio, di anni 68. Ai funerali ha preso parte una rappresentanza dell'Esecutivo del Comitato prov. giuliano dalmata e tutta la popolazione, che lei e il marito quanto prima si sono dimessi di carica. Le complete generalità di suo figlio Graziano.

Il frugacarte

Il frugacarte

Attività del M. I. R.

GUGLIA Rosalia, Bra: Spesso succede che gli uffici provinciali della Assistenza Pubblica, o per mancanza di fondi o per disposizioni restrittive pervenute dal Ministero, non elargiscono l'assistenza sanitaria. Sta di fatto però che se un assistito viene ricoverato all'ospedale, l'ufficio deve pagare le rette di degenza. Il sussidio ordinario giornaliero continua anche dopo il 31 dicembre 1950; non abbia quindi timori in proposito.

TENZI Nerina in Ligjieri, Voghera: A suo tempo il direttore il fece presente la sua richiesta di un certificato di studio L'Ufficio Assistenza Patronato del M. I. R. si interessò subito della pratica rivolgendosi al locale Ufficio stralcio del Provveditorato agli Studi di Pola, competente al rilascio della

CRONACHE VOLONGHISTE

I BARBARI PROVISORI

La settimana scorsa sono stato ospite di Volongo Volonghi nella sua residenza di Crescenengo. L'invito, che mi giunse martedì per telefono il giorno prima, aveva una ragione assai delicata e...

Guardandomi sorridente riprese: Mi ha seguito? — Bene? Fu la sua conclusione. Ed ora ansiosamente aspettavo la richiesta di cui aveva parlato in principio. Ma Volongo, sembra, alle volte, che abbia il magico potere di leggere nel pensiero e riprendere il discorso disse: —

Fu il passare lei al mio servizio nel corpo degli ufficiali della mia guardia il stanza qui alla Residenza? Rimasi perplesso e questo lo indusse a continuare: — Non desidero che lei si impegni subito. Fra otto giorni, però, debbo sapere qualche cosa da lei che ormai conosco, per quanto riguarda il programma che lei si batteva nella Loggia Militare Volonghista.

Senza darmi il tempo di riprendermi del tutto dalla sorpresa di questa inaspettata richiesta, proseguì: — Come avrà visto negli impegni programmati della Organizzazione ci è anche la difesa dell'Adriatico, della Venezia Giulia e della Dalmazia da eventuali invasioni barbariche!

Rimasi sorpreso. La Venezia Giulia, la Dalmazia erano invase dai barbari già da cinque anni e Volongo alludeva alla difesa come da «eventuali invasioni barbariche» di quel mare? Rimasi allibito e gli esternai questa mia meraviglia. Lui riprese dicendomi testualmente: — Non è un'azione barbara quella che ho fatto compiere? I barbari non conoscono il valore del denaro; mentre Tito si fida di tradire il Comitato che ben tradirà anche il Patto Atlantico? Ed è che, arrivati a questo punto, bisogna cominciare a parlare di invasioni barbariche e prepararsi a difendere l'Adriatico, la Venezia Giulia e la Dalmazia? Si alzò lentamente dalla poltrona; fece fare il «cliché» di chiusura all'interlocutore del mobile ove si incedevano le nostre parole e passo, passo mi si avvicino, battendomi bonariamente la mano sulla spalla.

Lei ha capito — mi disse — a quali barbari mi voglio riferire? Con questo non è che escluda che questi attacchi non siano barbari. No per carità! Solamente esiste una condizione di contagio rispetto agli altri ed è precisamente che questi sono provvisori! Non condivido il punto di vista che testé avevo scritto ma comincio a capire il senso vero delle parole e mi ancora quello delle attribuzioni.

Arrivato al momento del comitato, Volongo Volonghi mi accompagnò sino all'uscita della Residenza e attese, prima di stringermi la mano, che il portiere avesse finito di alzarmi ad inflare l'impermeabile. L'ombrello era già nella macchina. Una stretta di mano. Ero in macchina. Un ultimo cenno di saluto all'alta figura impercettibile di serietà e sobrietà che si stagliava nel riquadro del classico portale della Residenza.

Ritornavo a grande velocità verso Milano con milioni di idee che mi ballavano una specie di «araba simpoca» nel cervello. L'autista (un ex capitano in S.P.E. del Savoia Cavalleria) mi interpellò sull'esito del colloquio di cui evidentemente egli ne conosceva l'essenza. Guardavo dal finestrino posteriore e intravedevo appena le più alte cime degli alberi della Residenza. Mi riproposi sul sedile posteriore della macchina e risposi all'ex capitano: Sorella del nostro, non ebbe alcuna risposta. E perché? È inutile chiederselo!

Fermai ad un semaforo, che divideva il traffico, con il suo monotono spegnersi e accendersi dei fanali rossi, verdi e gialli, posai gli occhi su di uno striscione murale che doveva essere stato incollato di fresco. La sua scritta era significativamente lapidaria. Diceva, in caratteri cubitali: «Fermiamo la mano del Criminale di guerra Truman». La rilessai ancora; e poi ancora. Ritornai a pensare ai barbari, che non avevano niente a che vedere con coloro che avevano incollato quel manifesto su quel muro di Milano ed a tutto quanto avevo sentito da Volongo Volonghi in quel chiosco pomeriggiolo di dichiarazioni sulla pace in Europa e nel Mondo.



Al Veglione dell'Esule di Gorizia, di cui il 6 gennaio s'è rinnovato il successo, era presente anche il Sindaco di Trieste Ing. Bartole che qui si vede attorniato dai dirigenti del MIR e dal dott. Bacoss della Prefettura d'Udine

IN FERMENTO I "COMPAGNI", TRIESTINI HA SCELTO ANCHE il piccolo Kravcenko

Trieste, gennaio 1951. Al fine dei suoi giorni ha registrato a Trieste in campo politico alcuni fatti tutt'altro che trascurabili per i riferimenti che in esse si possono avere nella situazione nazionale della città e della zona. E invece di una «partecipazione» a voce le mie dimissioni, comincio dal grave appunto mosso dalla "Pravda" all'«Unità», sulla tendenza occidentalizzante e poco ortodossa dal punto di vista marxista, dell'organo quotidiano del P.C.I. Gli allarmi, in simili casi, all'interno dei partiti comunisti sono drammatici ma silenziosi e il grave imbarazzo dei dirigenti vien risolto da una tempestiva epurazione che «rimette in linea» quei settori che minacciano il declinismo. Così, rispettando la regola del silenzio, il dramma si è svolto in tutta Italia, nelle redazioni centrali dell'«Unità», nei massimi organi del P.C.I. A Trieste invece il silenzio fu rotto.

La redazione triestina dell'«Unità» è formata dal gruppo di giornalisti comunisti che ai suoi tempi redigeva quotidianamente il "Lavoratore"; vecchio glorie del comunismo triestino, come Gasparini e Gustinich e gli altri giovani ben catechizzati al verbo di Mosca. La lotta d'orecchie giunse a Trieste quando già un certo dissenso fra vecchi e giovani aveva preso corpo; gli uni sostenevano la necessità di rendere la pagina locale dell'«Unità» più dura e più polemica, gli altri più informativa e commerciale. Arrivò ad acute i dissenzi a fine della «Pravda», accompagnato in una serie di carriere economiche fra i giovani redattori e l'amministrazione, la quale non intendeva corrispondere — come eccezionalmente era avvenuto l'anno precedente — una gratifica natalizia. Si sa che una elegia tra l'altro, finché il più coraggioso dei giovani, il giornalista Ferruccio Pandolfo, poté leggere sull'«Unità» del 29 dicembre il seguente telegramma: «Espulsione dal P.C.T.T.».

La Commissione centrale quadri ratifica la seguente decisione della cellula giovanista, presa in data 28 dicembre 1950: Ferruccio Pandolfo viene espulso dal Partito comunista del T.L.T. per un comportamento tale che lo rende indegno di appartenere ad un Partito comunista.

Pandolfo non ingoiò il rospo e la sera stessa inviava al quotidiano della sera "Le Ultime Notizie" questa significativa precisazione: «In merito ad un comunicato apparso su "L'Unità" (edizione per Trieste), in data 28 dicembre, e con il quale si è resa pubblica la mia espulsione dal partito comunista, debbo precisare che in data 25 dicembre, ho ripetuto la mia richiesta di dimissioni dal giornale a mezzo lettera inviata all'amministrazione del "Lavoratore" e, con una lettera espresse, inviata alla commissione centrale quadri del partito comunista, mi sono dimesso dal partito stesso. I motivi del mio gesto li renderò pubblici a tempo opportuno.

Pertanto la decisione della «cellula giornalisti» e la successiva ratifica della commissione quadri, ambedue avvenute quando già io mi consideravo dimesso sia dal giornale sia dal partito, sono da considerarsi come la normale prassi di questo partito, che «espelle» i dimissionari. FERRUCCIO PANDOLFO

L'organo del "partito che espelle i dimissionari" questa volta invece non è accettato, che — dopo il neo Pandolfo — altri se ne sono in cantiere, fino a raggiungere la completa epurazione nella redazione triestina dell'«Unità», troppo carica di «devozioni» ed «imborghesiti». E mentre tutta questa effervescenza, affrontata drammaticamente da Vidali, è preceduta da alcune dissertazioni del "Lavoratore" sullo spirito che deve animare la stampa comunista, turbata i sonni dei dirigenti minori del P.C.T.L.T., Pandolfo chiaramente si ripropone di pubblicare tutto il retroscena della faccenda. Il "piccolo Kravcenko" — come è chiamato dai colleghi triestini militanti... nell'«Occidente» — è appunto atteso alla prova.

PAGINE DI STORIA ISTRIANA L'EROICA FINE di Santo Stefano

Verso la fine del maggio 1944, i partigiani slavocomunisti in Istria passarono all'offensiva. Le brigate Gorican e Budlejn e reparti regolari jugoslavi erano sessi tra le difese tedesche ed italiane di Fiume e del Nervoso, spingendosi nella zona di Arsa. Cadde molti distaccamenti e piccoli posti di blocco italiani. Santa Domenica di Albona resistette eroicamente e solo dopo una gigantesca lotta il presidio comandato dal valoroso S. Ten. Apollonio da Pirano fu sopraffatto. Gli slavi fuclarono i pochi superstiti feriti.

Qualche tempo prima si era verificata la defezione di un forte contingente di carabinieri ed erano così rimasti indifesi i distaccamenti di S. Domenico e Correto. Con la perdita di S. Domenica di Albona, i partigiani poterono compiere liberamente i loro spostamenti in una vasta zona dell'Istria centro-orientale, puntando risolutamente contro le difese estreme. Il presidio di Albona-Arsa venne validamente tutti gli urti mentre d'orose perdite venivano inflitte a colonne di rifornimenti in partenza da Pola (mar) l'autista Bassacco e Portole assieme ad altri 30 militari inviati di rinforzo ad Arsa, in località Pradol in seguito al minamento delle strade indifese.

La resistenza dei distaccamenti italiani era estremamente difficile, in seguito alla quasi assoluta impossibilità di inviare tempestivamente rinforzi. I militari erano pochi, 15-20 al massimo, chiusi in cima ad un colle o asserragliati in una casa a fondo valle. L'armamento ed il munizionamento buoni, mancavano quasi del tutto le armi pesanti. Solo pochi reparti avevano mezzi di fortuna, sistemi di comunicazioni telefoniche e di segnalazioni ottiche.

Fallito l'urto contro la zona di Albona la massa slava si riversò nella vallata del Queto con l'evidente intento di dividere in due lo schieramento del 2. Reggimento M.D.T. Alle 3 del mattino del 30 giugno 1944, un'alba piena di nebbia e di umidità, fu assalito il distaccamento di S. Stefano. Il comandante, ur. giovane Vice Brigadiere proveniente dalla R. M., già ferito e decorato più volte, stava compiendo un giro d'ispezione ai posti di guardia. In tutto 18 uomini, più alcuni civili addetti alla Centrale dell'acqua, si trovavano asserragliati in fondo valle nell'interno di quell'edificio. Davanti il fitto bosco di S. Marco, alle spalle, a strapiombo un pezzo di roccia alto quasi 200 metri. Un buon armamento leggero. Ma una difesa precaria. Bisognava, però, a tutti i costi difendere l'acquedotto.

L'edificio era completamente al buio. Dal bosco partirono le prime raffiche. Un colpo di mitra ferì il comandante ad un piede. La lotta durò per cinque ore, finché una mina non fece saltare in aria una parte della Centrale. Dopo un breve scontro con le sentinelle ebbe inizio un serrato fuoco di armi pesanti contro le difese. I militari rugirono prontamente, tenendo sempre a distanza il nemico. I posti di guardia esterni dovettero rientrare; le terrazze e le finestre furono trasformate in fortini. Dall'alto il V. Brig. J. dirigeva il combattimento, martellando gli assaltatori con il fuoco di un mortaleo Brixia. I partigiani antrovarono gli attacchi al tiro delle mitragliere e degli anticarro appostati all'interno. Verso le cinque del mattino la situazione non era variata; i difensori però vedevano rapidamente esaurirsi le riserve di munizioni.

Dal comando di Compagnia di Montona l'azione era seguita con viva apprensione. La fitta nebbia non permetteva di distinguere le segnalazioni ottiche, mentre il telefono era stato interrotto. Fu predisposta, ad ogni modo, un plotone di soccorso che già alle 4 era pronto a partire. Fu allora che i partigiani attaccarono pure il distaccamento di Grisiniana, posto all'altra estremità della vallata, in cima al colle, e difeso da un reparto della 2. Compagnia di Buie. L'attacco fu improvviso, la resistenza quasi impossibile; i militi si difesero accerchiati nella loro caserma e battuti da armi automatiche poste sui tetti delle case vicine. Dopo due ore di combattimento il fuoco cessò, i superstiti si arresero

furono fuclati quasi inamabilmente.

Verso la stessa ora pure il distaccamento di Portole venne attaccato. Circondato da un munito sistema di fortini e di reticolati, bene armato e difeso da militi della 3. Compagnia di Montona e della 5. del 9. Reg. di Trieste, resistette brillantemente all'urto. Da un vicino posto della Flak partì una segnalazione radio che richiamò sul posto un reparto mobile tedesco. Questo però giunse con troppo ritardo per portare un valido aiuto e appena giunto sul luogo, le forti perdite che lo costarono ad arretrare. Erano pertanto sempre i militi del luogo a dover sostenere la totalità del combattimento.

Da Montona fu messo in azione un pezzo da 76/17 per alleggerire la pressione che gravava su S. Stefano. I partigiani furono costretti a ritirare. Ma mentre il plotone di rinforzo stava per partire, il cannone si rese inutilizzabile a causa di un guasto sul freno, provocato probabilmente dal fuoco troppo accelerato. Grisiniana ormai nuova, Portole e S. Stefano erano diramati ancora. La nebbia diramava. Il comandante della Compagnia, vista la gravità della situazione mobilitava tutti gli uomini di Montona e lasciando sul posto una sola sottufficiale tentava una sortita con tutti i militi a disposizione, una quarantina in tutto. Una squadra partiva contemporaneamente da Portole per proteggere la marcia dalla cima dei costoni.

La colonna attraversata Levade si divise in tre gruppi ed alle 7.50 giunse all'altezza di Gradina. I partigiani controllavano il movimento. Nel frattempo la posizione dei difensori di Santo Stefano si era grandemente aggravata. Le munizioni erano pressoché esaurite; numerosi i feriti anche gravi e non più in grado di combattere. Ma la situazione sarebbe stata non irrimediabile se ad un certo momento i civili non avessero cercato di porsi in salvo. Profitando di un momento di sosta nel combattimento, fecero una sortita e tagliati i reticolati cercarono scappare verso Gradina. Si salvarono solo. Gli altri vennero catturati ed uccisi poco dopo. Per questo passaggio i partigiani poterono giungere fin sotto l'edificio e penetrare nella sala macchine dalla quale i civili erano usciti lasciando aperta l'usciniatura della porta. I difensori non ebbero modo di accorgersi dato che nel frattempo erano stati costretti a ritirarsi nelle parti superiori dell'edificio. I due militi posti in difesa della sala macchine erano stati feriti e non poterono reagire.

Verso le 8, così, i partigiani fecero brillare tre mine. Due nell'interno della centrale ed una per intercettare la strada. Esaurite le munizioni, ridotti agli estremi, i difensori reagirono ancora, distruggendo tutto prima di cessare il fuoco. Il V. Brig. J. fu catturato per ultimo assieme al milite V. V., dopo aver avuto l'assicurazione, la solita assicurazione, che arrendendosi poteva salvare la vita al suo compagno. Il milite G. L., profici con un altro, tentò una estrema sortita. Riuscì a passare, approfittando della confusione, mettendosi subito in cammino verso Montona.

Il descrivere gli ultimi istanti di questa difesa comunitaria, una narrazione più dettagliata. Momenti di eroismo e di stolidismo si susseguirono ad attenti di depressione. Ma nessuno tradì. Allo scoppio delle mine, la colonna di rinforzo si arrese. Proprio allora il Comandante in Compagnia stava predisponendo l'assalto. Un miracolo salvò gli uomini. I partigiani avevano fatto un agguato e nessuno avrebbe potuto salvarsi. Fu il milite G. L. a precipitare, incontrando il reparto. Con temporaneamente giungeva la segnalazione che anche Montona stava per essere attaccata. Come di partigiani si dirigevano verso il colle sgombrato. Non restò che il 2. Reggimento. La manovra continuava a distogliere i reparti slavi dall'attacco di Portole ed a scardinare il fronte offensivo.

L'attacco partigiano contro Montona si esaurì in breve. Portole resistette fino alla fine. I rinforzi poi giunti da varie parti trovarono in situazione ormai normalizzata. Due distaccamenti erano giunti nella valle di Levade, ma la linea difensiva aveva resistito; il piano si era fallito, grazie solo al coraggio ed alla abnegazione dei soldati italiani.

A. Barbo

Da Montona fu messo in azione un pezzo da 76/17 per alleggerire la pressione che gravava su S. Stefano. I partigiani furono costretti a ritirare. Ma mentre il plotone di rinforzo stava per partire, il cannone si rese inutilizzabile a causa di un guasto sul freno, provocato probabilmente dal fuoco troppo accelerato. Grisiniana ormai nuova, Portole e S. Stefano erano diramati ancora. La nebbia diramava. Il comandante della Compagnia, vista la gravità della situazione mobilitava tutti gli uomini di Montona e lasciando sul posto una sola sottufficiale tentava una sortita con tutti i militi a disposizione, una quarantina in tutto. Una squadra partiva contemporaneamente da Portole per proteggere la marcia dalla cima dei costoni.

La colonna attraversata Levade si divise in tre gruppi ed alle 7.50 giunse all'altezza di Gradina. I partigiani controllavano il movimento. Nel frattempo la posizione dei difensori di Santo Stefano si era grandemente aggravata. Le munizioni erano pressoché esaurite; numerosi i feriti anche gravi e non più in grado di combattere. Ma la situazione sarebbe stata non irrimediabile se ad un certo momento i civili non avessero cercato di porsi in salvo. Profitando di un momento di sosta nel combattimento, fecero una sortita e tagliati i reticolati cercarono scappare verso Gradina. Si salvarono solo. Gli altri vennero catturati ed uccisi poco dopo. Per questo passaggio i partigiani poterono giungere fin sotto l'edificio e penetrare nella sala macchine dalla quale i civili erano usciti lasciando aperta l'usciniatura della porta. I difensori non ebbero modo di accorgersi dato che nel frattempo erano stati costretti a ritirarsi nelle parti superiori dell'edificio. I due militi posti in difesa della sala macchine erano stati feriti e non poterono reagire.

Verso le 8, così, i partigiani fecero brillare tre mine. Due nell'interno della centrale ed una per intercettare la strada. Esaurite le munizioni, ridotti agli estremi, i difensori reagirono ancora, distruggendo tutto prima di cessare il fuoco. Il V. Brig. J. fu catturato per ultimo assieme al milite V. V., dopo aver avuto l'assicurazione, la solita assicurazione, che arrendendosi poteva salvare la vita al suo compagno. Il milite G. L., profici con un altro, tentò una estrema sortita. Riuscì a passare, approfittando della confusione, mettendosi subito in cammino verso Montona.

«vecchio povero re dalla silvestra reggia», in grazia delle sventurate virtù guerriere del figlio, diventerà romana essendo stata sempre d'Italia. I coetanei superstiti del vecchio re, i quali, nel vigore dei loro anni felici, avevano conosciuto ed ammirato e tenuto il genio e la fortuna dei Latini, ora morenti, hanno profetiche visioni. Come attraverso una nebbia luminosa, essi vedono con occhi semispeniti nei pori della cara Nesazio superbe quinquere venire ed andare e poi, a Pola a Tergeste a Parenzo, vedono innalzarsi in arene archi e su candido stelo colonne; templi, i teatri, i campidogli; Tremano i capi canuti e bianchi si rovesciano; son morti, morti senza speranza di resurrezione.

Le legioni romane sono accampate tra Aquileia e il Tiviano. Attendono.

Rodolfo Coreni

(le precedenti puntate nei numeri 161, 163, 164, 165).

«vecchio povero re dalla silvestra reggia», in grazia delle sventurate virtù guerriere del figlio, diventerà romana essendo stata sempre d'Italia. I coetanei superstiti del vecchio re, i quali, nel vigore dei loro anni felici, avevano conosciuto ed ammirato e tenuto il genio e la fortuna dei Latini, ora morenti, hanno profetiche visioni. Come attraverso una nebbia luminosa, essi vedono con occhi semispeniti nei pori della cara Nesazio superbe quinquere venire ed andare e poi, a Pola a Tergeste a Parenzo, vedono innalzarsi in arene archi e su candido stelo colonne; templi, i teatri, i campidogli; Tremano i capi canuti e bianchi si rovesciano; son morti, morti senza speranza di resurrezione.

Le legioni romane sono accampate tra Aquileia e il Tiviano. Attendono.

Rodolfo Coreni

(le precedenti puntate nei numeri 161, 163, 164, 165).

L'ISTRIA AL TEMPO DI RE EPULO NEL GORGIO DEL'IGNOTO

Imforcati destramente i cavalli, seduti a grappoli vivi sui carri tirati da bovi e da asinelli, divisi in bande oppiate, intecolando nostalgiche nenie ai gridi di guerra, alle esplosioni delle illusioni providenziali che scoppiano dai cuori concordi e generosi, vanno sotto il sole che propizio li cuoce; nella notte che brilla di stelle vane, fidando nel loro cuore dolcificato dalla nativa semplicità, in Melosocco, il quale dalle are fumanti di Nesazio li sprona, dio della giustizia.

TRAGICA FINE SUL "BRUCIATUTTO"

Nel dicembre scorso la nave «Bruciatutto» veniva sorpresa al largo delle coste Istriane, nell'Oceano Adriatico, da un uragano di tale intensità che i marinai della Bretagna non ricordavano di aver visto uguale. In pieno onice, mentre la nave veniva investita da ondate simili a montagne, che ai ogni imbarcata portavano via qualcosa dalla nave, il nostro Zullani, assieme ai marinai Velicic e Aurelio, tutti istriani uscivano in copertura per eseguire un urgente lavoro di riparazione dal quale dipendeva la salvezza della nave. Quando l'operazione era già portata a termine e gli ausili stavano rientrando una enorme ondata li sollevava da bordo per una decina di metri e li portava via.

Per un po' furono visti in cima alle onde invocanti un aiuto che nessuno loro poteva dare poi scomparvero. Speriamo che gli armatori che hanno avuto salva la nave grazie al coraggio dei tre marinai istriani non si dimenticheranno delle loro famiglie.

Lutto d'un collaboratore

Si è spenta a Taranto il 10 dicembre dopo breve malattia all'età di 72 anni la signora Ester Felisio, vedova Longo madre del nostro corrispondente dalla località cap. Cosimo, al quale inviamo le nostre più sentite condoglianze.



L'Arena di Pola



Questa nostra storia ideale

Ogni epoca e di ogni paese c'è una storia di date e di fatti, condotta rigorosamente attraverso della serietà indagini in cui gli studiosi sembra vogliono spogliarsi d'ogni sospetto di individualismo e di pregiudizio, ma non è possibile più cogliere un filo ideale tra le molte, innumerevoli cause primarie e secondarie, non è possibile figurarsi più lo storico con i suoi ideali e le sue preferenze. Ebbene, non è questa la storia che noi preferiamo. Questa è la storia scialistica e getta, e muta di insegnamenti e incappaci di entusiasmi.

Un'altra è la storia che noi per conto nostro ci siamo costruita. Il materiale è forse lo stesso di quella, ma caldi di toni affettivi, misto un po' di leggenda e di aneddoti, di coloriture e di ricordi personali o familiari. E' un misto di razionale e di irrazionale che ci fa amare la nostra piccola città con passione e con fruizione, e più quest'amore è senza ragione, più lo coloriamo di giustificazioni strane e nuove, fremendo d'una grande fede.

Ogni elemento della storia vera, della successione temporale delle vicende, ci appare così trasfigurato ed assume molteplici significazioni.

Così almeno ho visto un giorno la piccola storia di Pola, per tanti la meno istriana di tutte le città dell'Istria, che per me ha rappresentato la vera e l'unica istriana, la mia Istria concreta e vivente, la mia Italia reale e pulsante di vita. Ho amato quel tenace attaccamento dei polsi alle tradizioni istituzionali civili romane attraverso gli eredi di mezzo, ho amato ancor più l'audace spirito di libertà e di indipendenza che trascinava i cittadini alla ribellione contro i tiranni Castropola, come li spingeva, insani e perciò eroici, quasi da soli a voler opporsi all'invadenza e all'oppressione di Venezia. M'è sembrato quasi che in Pola fosse rivissuta allora la orgogliosa e tenace difesa di Epolo e degli Istri, di fronte alle dilaganti legioni di Roma. Non era bello tutto ciò? Epolo aveva gettato nel fuoco le sue donne, i suoi figli e infine se stesso piuttosto di veder trascinata nella polvere e nelle catene la sua fiera gente. Pola a più riprese, e nel 1145 e nel 1242, intraprendeva ostinate resistenze alla tracotante potenza veneta, vedeva le sue mura e i suoi vescovi distrutti, le sue chiese e le sue case depredate dei marmi policromi e dei capitelli istoriati, delle sue tene preziose, rimaneva ogni volta più povera e più debole.

A che pro? Forse l'amor di libertà non ha altro scopo che se stesso, e rinuncia a ogni altro bene pure onesto e caro. Perché infine, ciò che Venezia solo a fatica otteneva da Pola, a differenza delle tante cittadine istriane gelose e fedele alla sua autonomia comunale, non fu offerto spontaneamente dalla nostra città alla nascente idea dell'unità italiana, e con dedizione piena e contro ai suoi interessi? Prova mirabile di saper difendere i suoi diritti italiani diede la Pola nelle elezioni comunali del 1907, la Pola che pur l'Austria aveva tenuto a notevole fioritura economica. Rigogliosa e ferace di iniziative era l'italiana anima della città e guardava nel porto dalle corazzate Sua Maestà Imperiale e Reale. «Improvvisamente un fiore su dal bronzo e dall'acciaro» — vien fatto di pensare col Poeta della passione adriatica — e nasceva infatti tra le balene e le spie austriache, o meglio rinasceva l'antico fiore splendente della gentilezza italiana, il comune italiano che scoppia dai tanti uomini e di Istria e di Friuli e di Dalmazia mantenere in città un armonico insieme che assaporava in ogni sua manifestazione la Redenzione della Madre Italia. Giornate memorabili del 5 novembre 1918 e del 21 marzo 1921, giornate che io non ho visto e pure mi è sembrato di rivivere nei ricordi di mia madre e di mio padre, giornate tremende del settembre del 1943, che vidi e rivivo tristemente, quando assistemmo impotenti allo abbandono di Pola da parte dell'Italia.

Poi non tornò l'Italia, più non tornarono tanti figli, i migliori, eppure ritrovammo — e non era forse dalle radici profonde dell'antica e gloriosa storia nostra che ne saliva la linfa? — l'ardore dei nomi del 7 e dei padri del '18 per gridare alta in faccia al mondo la concitata fede nell'avvenire italiano della città. Non l'odi il mondo, attonito ancora a guardarsi le molte ferite e i molti inganni che lentamente venivano alla luce, sordo non solo a questo grido di dolore che saliva dalla città tanto provata da due guerre mondiali.

Era ancora il grido d'una città accitata a sfidare l'ingiustizia, che rinviava i dediti dei tanti bombardamenti gli illusi di tante ideologie politiche, e genti d'Italia e di razza slava, e uomini che fuggivano dalle contrade dell'Istria. Di tanta gente, Pola fece un fascio unitario, una luce che brillò — asilo e speranza — come un faro sulla pianura dell'Istria contesa, dal 1945 al 1947, lampeggio vivida nei giorni dell'agosto 1946, si riassume a fuoco luminoso nel febbraio del 1947, si spense coll'addio degli ultimi figli il giorno 15 di settembre.

Storia ideale che non può finire così, come la vidi un giorno, lontano dalla mia città, storia che vuol continuare in quelle sue stesse sedi, nella sua stessa linea impressa salda nel passato tra monumenti maestosi, segnata nel futuro dalla nostra non domata volontà.

Sergio Cella

PACCHI A VICENZA

Per interessamento dell'Esecutivo del Comitato giuliano-dalmata, nella provincia di Vicenza sono stati distribuiti dall'Ufficio prov. dell'Assistenza Pubblica ai profughi del Centro Cordellina 300 pacchi di generi alimentari in occasione delle feste natalizie e 150 nella ricostruzione della Befana, mentre ai profughi esteri ne sono stati distribuiti rispettivamente 170 e 40.

Alla consegna dei pacchi all'Istituto Cordellina hanno presenziato il Prefetto, dott. Domenico Dal Corvito con la sua gentile consorte, i dirigenti dell'Ufficio dell'Assistenza Pubblica e del Centro profughi, una rappresentanza del Comitato giuliano-dalmata, alcuni incaricati della stampa del Veneto ed altre varie rappresentanze.



Pola ai tempi del tram: ricordo fotografico inviato da Carlo Alessandrino

L'agonia di Visinada

RIDOTTE IN STALLE E OVILI LE CASE ABBANDONATE - IL CONTADINO FARMACISTA - LA SORTE DELLA GIOVENTU' ISTRIANA: AI LAVORI FORZATI OPPURE ALLE ARMI ALLE FRONTIERE ORIENTALI

Chi non conosceva Visinada d'Istria prima della calata dei «liberatori» balcanici, ritornandovi oggi, stenterebbe a scoprirvi il laboratorio, tranquillo e ospitale paese italiano, dove per ogni ospite che vi arrivava, tutte le porte erano aperte e l'ospitalità amichevole dei visinadesi si manifestava attraverso la tradizionale offerta della boccialetta di vino e le due efoles di profumato prosciutto istriano. Oggi, non più di ottocento o diecimila famiglie italiane tengono dimora nella cittadina, perché ben trecento se ne sono andate comprese quelle delle ville vicine. Nemmeno la successiva calata degli imperatori della «cechia» è valsa a colmare il vuoto mortale del paese, perché parecchie case sono state adibite a stalle e a ovili. Le campagne, già ricche di pingui vigneti e oliveti sono abbandonate e la cooperativa agricola che i poteri popolari hanno istituita, all'insegna della sigla «Z. P. D.», non si sa che cosa stia a fare.

Per giunta la poca gente, italiana e slava, che è rimasta sul posto viene periodicamente rastrellata e reclusa per i lavori volontari e chi si rifiuta o cerca di farti franca, finisce alle mine dell'Arsa per punizione. I 3 goruchj titini locali, Matteo Mechis, Costantino Marovich e Matteo Poropat, contadini, sfogano il loro malcontento per il desolante stato di cose, cercando di distinguersi nelle persecuzioni contro i radi italiani del luogo. Al posto dei quattro negozi esistenti sotto l'Italia, vi si trova oggi una sola cooperativa alloggiata nell'ex esercizio Sabaz, regolarmente vuota e guardata dalla gente con commiserazione. Essendo stata soppressa pure la vecchia farmacia, ora provvede alla bisogna un contadino, tale Giovanni Botiga, che risolve alla professione di farmacista, vendendo in un porticato alcune pillole che la gente si guarda bene d'ingerirle per tema di finire avveleata. Miseria e

denutrizione inferiscono dovunque.

In compenso arriva periodicamente da Parenzo il segretario del «Kotar» il famigerato Elio Torcello, per tenere conferenze ed esercitare la paura sugli abitanti, ma spesso le sue conferenze vanno deserte per mancanza di ascoltatori. A titolo di curiosità, diremo che nel 1947 era stata iniziata la costruzione, a scopo propagandistico, di un nuovo edificio, similmente a quanto è stato fatto a Carolba, Castellier, Visignano, ma agli inizi del 1951 le predette costruzioni sono fatte a metà e non si sa poi a quale scopo dovrebbero servire, dal momento che ci stanno tante altre case vuote.

L'unico mezzo col quale la gente reagisce a questo angoscioso stato di cose è quello di affidare alle funzioni religiose perché la chiesa è diventata conforto e speranza per queste popolazioni.

Il parroco, di nazionalità croata, per quanto operante in un clima di sospetto e di continuo controllo, esercita la sua missione con dignità e con molta coscienza, raccogliendo la stima generale.

Purtroppo la gioventù è del tutto assente. E non solo nel territorio di Visinada, ma in tutta l'Istria. Coloro che non sono alle armi, si trovano reclutati forzatamente nelle brigate delle mine di carbone e della costruzione della ferrovia Stalbe - Lupoglano che Tito aveva ordinato di essere ultimata entro il 1950, ma che è invece ancora lontana dall'essere finita.

Il colpo di grazia alla sorte della gioventù istriana è stato dato nell'ottobre del 1949, quando sono state chiamate alle armi le classi dal 1922 al 1929. Tutti questi richiamati sono stati per la maggior parte inviati ai confini con la Bulgaria e specialmente dell'Ungheria. Abbiamo parlato con qualcuno di questi richiamati. La loro vita militare è sotto tutti gli aspetti tremenda e materica d'ogni sorta di sofferenze. Il

soldato di norma non gode della libera uscita. Per giunta viene impiegato nei lavori pesanti e particolarmente nello scarico agli scali ferroviari, negli scavi e nei lavori agricoli.

Il servizio di questi soldati, dislocati per esempio lungo la frontiera ungherese, è così suddiviso nella giornata: Ore 5 sveglia e fino alle 5:30 ginnastica senza tempo per la pulizia. Dalle 5:30 alle 6 affrettato lavaggio e una ciottola di brodo abbrustolito. Dalle 6 alle 12 istruzione, dalle 13 alle 15 rancio (minestra di cappucci male condita e pane), quindi pulizia alle armi. Dalle 15 alle 18 istruzione politica. Alle 19 rancio che è poi il solito

A Grado le cose sono andate così

Quando scrissi l'articolo «Salse per tutti i gusti con l'ingegno profughi» non era mia intenzione entrare in polemica con nessuno, ma unicamente di riferire un semplice fatto di cronaca sulla vita dei profughi residenti nel Comune di Grado. Vista però la risposta del Segretario della locale Sezione della Democrazia Cristiana, signor De Minelli, mi trovo costretto a ribattere e rendere edotta l'opinione pubblica anche di quei fatti, che per il quieto vivere, avrei preferito tacere.

Devo premettere che non era affatto necessario ergersi a martiri ed autodefinirsi aguzzini, criminali, belve e titini, poiché nel mio scritto non si faceva alcuna allusione a definizioni del genere. Potrei sorpassare quindi i tre punti incriminati sui quali non mi si risponde e trattare altre questioni forse molto più importanti, ma preferisco soffermarmi sul stabile della «Posta Vecchia» sono stati quasi tutti consenzienti, ma dopo varie pressioni fatte dagli amministratori.

Punto secondo: ribatto ancora e ripeto che per un lungo periodo la residenza di profughi veniva negata nel Comune, a dispetto delle circolari ministeriali e prefettive, ora finalmente concessa, grazie all'interessamento del loro Comitato.

Punto terzo: (e qui l'autore della lettera avrebbe fatto bene a prendere visione, presso i proprietari degli alberghi, dei termini dei contratti) bisogna tener presente che i proprietari degli alberghi non completamente estranei al pagamento dei vari servizi in quanto è la Prefettura (Ufficio A.P.) di Gorizia che provvede al pagamento della luce e dell'acqua. Infine il caso particolare della chiusura dell'erogazione dell'acqua al signor De Minelli è una bazzecola se lo si confronta all'enorme disagio provocato da una comunità forte di circa 500 anime.

Dopo questa esposizione di fatti, in contrasto con quello scritto dal signor De Minelli, trovo fuori posto la sua difesa quasi personale, contenuta nella lettera, che non interessa minimamente ai profughi, come pure la asserzione - gratuita - di poca italianità conoscendo il sottoscritto, molto bene il passato patriottico dei cittadini gradesi i quali hanno ospitato familiarmente i profughi tributando loro simpatia, cortesia e comprensione. Ciò che però è mancato completamente in una parte della classe dirigente cittadina che li ha addirittura ignorati. A differenza dei Comuni di Trieste, Gorizia, Monfalcone tutti amministrati dalla D.C. i cui Sindaci si sono intesamente occupati dei problemi dei profughi, cosa ha fatto in favore della categoria il Comune di Grado e per esso il Sindaco? Non mi si dica che a Grado ci sono molti disoccupati e che la popolazione stessa si trova in cattive condizioni, questo lo conosco benissimo risiedendo da quattro anni nel Comune, ma anche gli altri Comuni hanno di queste preoccupazioni eppure si interessano tanto degli altri. Lo stesso dicasi della locale Sezione della D.C. che si è ricordata dei profughi solamente durante i periodi delle elezioni mandando degli adepti in giro negli alberghi requisiti per indicare le norme su come si doveva votare e soprattutto per chi votare. Volendo fare dunque un breve consuntivo dovrei dire più male che bene e di soprassù molti. Anzi tengo a rendere pubblico un breve fatto successo in questi ultimi giorni nella Scuola Elementare femminile, dove durante una distribuzione gratuita di quaderni ai bambini bisognosi, alla richiesta da parte di una bambina profuga, la signorina maestra (puro sangue gradese) ha risposto con le testuali parole: «A te non spetta perché sei profuga, ed i profughi non sono tenuti in con-

siderazione». Piccolo fatto, che però manifesta una situazione.

Ma non basta! Voglio dire ancora di più esulando da problemi assistenziali e scendendo nel campo politico. In questi ultimi tempi è stato riscontrato un notevole cambiamento da parte del partito comunista, i cui dirigenti più volte sono sorti in difesa dei problemi dei profughi sia in comizi che in sedi separate. Infatti in una recente seduta di commissione riunita per studiare il problema della disoccupazione cittadina e dove erano presenti i delegati di tutte le classi e categorie cittadine, il rappresentante della Camera del Lavoro si è meravigliato di non trovare il delegato dei profughi e ad un sua richiesta di spiegazioni è stato risposto che ormai i profughi facevano parte della popolazione gradese e quindi non si riteneva opportuno invitarli alla discussione. (Da tenere presente che in altra commissione, quando si trattò di assegnare gli alloggi comunali i rappresentanti, che avrebbero dovuto tutelare anche gli esuli, dissero in seduta «niente case agli esuli» e solo per intervento del Comitato furono assegnati due alloggi). A questa risposta è seguita una protesta del delegato, la Camera del Lavoro insistendo sulla partecipazione dei profughi, ed invitando i presenti a mettere la mozione all'ordine del giorno con relativo invito al Comitato profughi. Cose del genere non sono mai state riscontrate da parte democristiana e di questo i profughi si meravigliano enormemente che siano proprio i comunisti a corrispondere quella comprensione che da anni attendono, e sono grati di questo interessamento.

Altre cose avrei ancora da dire ma preferisco non togliere altro spazio sperando di avere abbondantemente illustrati i motivi che mi hanno spinto a scrivere l'articolo del sig. De Minelli.

Eddi Rota

LUTTO A GRADO

Il giorno 7 c. m. è deceduto improvvisamente a Grado nella Villa Venezia il profugo da Pola Pascoletti Plesca di anni 48. Il Pascoletti che copriva la carica di Vice Presidente del locale Comitato Profughi, dove prestava indefessamente la sua opera a favore del bisognosi, ha lasciato viva costernazione e cordoglio fra tutti coloro che lo conoscevano. Uomo di carattere religioso e tenace lavoratore ha lasciato la sua Pola con l'es-

RICORDO

Il 15 gennaio ricorre il secondo anniversario della morte di Giovanni Linarola di Montona. Lo ricordano otto figli sparsi per l'Italia ed in Australia e 32 nipoti e 3 pronipoti.

DECESSO

È deceduto a Ronchi del Legonari l'11 gennaio Pietro Antonazzi, nato a Portole e profugo da Pola. Aveva 54 anni e dopo l'esodo s'era stabilito per un certo periodo al campo di Vicenza. I funerali hanno avuto luogo il 12 c. m. con partecipazione di numerosi esuli. Le nostre più sentite condoglianze alle figlie Pierina ed Antonietta.

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 28.º concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione (Duomo Zari): Degrossi Egle (Grado) con un libro e Chiersi Beatrice (Vicenza) con una scatola di caramelle.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato sorteggiato Buroni Alma, Taranto, al quale invieremo una bottiglia di liquore della Distilleria Chérin.

Altre incommensurabili vedova ed ai figli costernati da sì vivissimo dolore, giungono le condoglianze più affettuose della famiglia de «L'Arena» della Sezione del M.I.R. di Taranto e di tutta quella forte schiera di nostri profughi di Taranto, che tanto bene riceveranno dal prof. Serio, autentico gentiluomo e fratello nostro carissimo perché in tal modo egli ci stimola, ci sorresse e ci aiutò

LA PUBBLICAZIONE DE «IL ROMANZO DEL NOSTRO MARE» SARÀ RIPRESA COL PROSSIMO NUMERO.

NOTIZIARIO DA TARANTO

che fraterna, volitiva e dinamica opera di vivissimo interessamento spiegata dall'amico Tentor a favore dei nostri profughi, esuli da Pola, sin dai primi mesi del lontano 1947, poiché è a lui che si deve, in principal modo, se ad essi fu data la materiale possibilità di alloggiarsi nell'ex colonia fascista di San Vito - Taranto, che, poi, fu battezzata con il significativo appellativo di «Villaggio Poia».

Altissimo Tentor vada pertanto, a nome della collettività giuliano-dalmata di Taranto, il nostro migliore ringraziamento per tale benefica opera di viva solidarietà e l'augurio di una sempre più brillante affermazione nella sua carriera.

La Befana

A cura dell'Esecutivo Provinciale del Comitato V.G.D. di Taranto, la Befana anche quest'anno si è in certo modo ricordata dei nostri bimbi giuliano-dalmati, i figli di assistiti della Post-Belfica.

Pur essendo notoria l'estrema indigenza in cui versa il Comitato di Taranto, mercede la fraterna collaborazione del dott. Dandri, ex Commissario dell'A.N.V.G.D. - Sede di Taranto - e il personale interessamento del Presidente del locale Circolo dei Cacatori, comm. Cugini, che assieme ad alcuni suoi amici ha potuto raccogliere una discreta somma, nonna Befana ha allietato anche i nostri più poveri piccoli.

Il Presidente del Comitato (esule dalla maritornata) Zari, sig. Bari, dopo breve paragrafo di circostanza, alla presenza dei componenti l'Esecutivo Provinciale, ha proceduto al-

Saluto

Il capo di I. classe della M. M. esule da Pola, signor Minzi Guido, abitato in Taranto, «Villaggio Poia», San Vito - a nostro mezzo si volge un fraterno, sincero ed entusiastico saluto ai buocconi di Pola, sparsi per la cit-

Fidanzamento

L'esule da Pola signora La Perna Antonietta, diplomata professoressa di pianoforte, il giorno di San Silvestro si è fidanzata a Taranto con il laureando in legge signor Vito Rocca.

Matrimonio

Il 28 dicembre u. s. a Padova nella Basilica di S. Antonio la leggendaria signora E. deposedo Livta, esule da Pola dove ebbe i natali, si è unita in matrimonio con il tenente delle Capitanerie di Porto Jr. Ferrera Walter; al padre della sposa, amico carissimo Mario Esposito, che per oltre 25 anni risiedette nella nostra Pola, componente della Sezione del M.I.R. di Taranto ed apprezzato diffusore dell'Arena al Villaggio «Poia» - San Vito di Taranto, giungano graditi i migliori auguri della famiglia de «L'Arena» agli sposi felici i nostri migliori voti di gioia e di felicità.

Trasferimento

Il profugo da Fiume, capo di II classe della M. M. sig. Tentor Adeo, in questi giorni è stato trasferito a La Spezia.

È sommamente grata ricordare con l'occasione la più

GALLERIA DI BIMBI



Doblavich Giuliano, di due anni e mezzo, abitante a Venezia.

do del '47; alla sua città era molto attaccato e sperava di farvi ritorno quanto prima. Di sentimenti altamente patriottici non mancava mai di confortare con la sua calma parola tutti coloro che a lui si rivolgevano, cercando di fare anche l'impossibile pur di accontentarli. I funerali hanno avuto luogo il giorno 8 c. m. e in compatta partecipazione di tutti i profughi residenti nel Comune ha dimostrato chiaramente quan-

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Soc. Ed. del MIR n.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Ricorrendo il giorno 18. 1.1951 il 40.º anniversario di matrimonio dei propri genitori

Giuseppina e Erminio Pelaschier

il figlio Bruno con la moglie Silvana e la figliuola Orietta formulano auguri di tanta felicità.

La Spezia - Genova 18 gennaio 1951.

È deceduto il giorno 11 c. m. a Gorizia lo impiegato postale

Costantino Solari
di anni 64

Ne danno il triste annuncio la moglie Emilia Miani, la sorella Edina Ritossa, i nipoti e parenti tutti.

Monfalcone, 12 gennaio 1951

Il 3 gennaio 1951, alle ore 21, improvvisamente si spegne, lontana dall'amata Visignano d'Istria

Giuseppina Cucar
in Della Marna

lasciando nel più profondo dolore il marito Francesco, i figli Antonio, Lucio, Antonietta e Guido, i cognati, i fratelli e le sorelle (assenti) e tutti gli altri parenti.

I familiari ringraziano di cuore tutti coloro che in vario modo vorranno onorare la memoria della loro cara estinta.

Belluno-Nogare, 4-3-1951

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 28.º concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione (Duomo Zari): Degrossi Egle (Grado) con un libro e Chiersi Beatrice (Vicenza) con una scatola di caramelle.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato sorteggiato Buroni Alma, Taranto, al quale invieremo una bottiglia di liquore della Distilleria Chérin.

Altre incommensurabili vedova ed ai figli costernati da sì vivissimo dolore, giungono le condoglianze più affettuose della famiglia de «L'Arena» della Sezione del M.I.R. di Taranto e di tutta quella forte schiera di nostri profughi di Taranto, che tanto bene riceveranno dal prof. Serio, autentico gentiluomo e fratello nostro carissimo perché in tal modo egli ci stimola, ci sorresse e ci aiutò

LA PUBBLICAZIONE DE «IL ROMANZO DEL NOSTRO MARE» SARÀ RIPRESA COL PROSSIMO NUMERO.



Ecco il XL mosaico; le soluzioni entro il 26 gennaio.